



Giunta Regionale della Campania

*22 aprile 2026 - Presentazione al Consiglio Regionale della Relazione
annuale 2025 del Garante dei detenuti*

***Discorso del Presidente della Giunta Regionale della Campania,
Roberto Fico***

*Gentile Presidente del Consiglio
regionale,*

*Gentili Consiglieri regionali, Autorità
civili, religiose e militari,*

*Signor Garante regionale delle persone
sottoposte a misure restrittive della
libertà personale,*

Gentili Ospiti,

desidero innanzitutto rivolgere un sincero ringraziamento al Garante regionale per il lavoro svolto e per la Relazione annuale 2025 che oggi ci è stata presentata.

Dopo le riflessioni che abbiamo ascoltato, credo emerga con chiarezza un dato di fondo: il tema delle persone private della libertà personale non può essere confinato ai margini del dibattito pubblico.

Riguarda, invece, il cuore della nostra democrazia, il senso dello Stato, la qualità civile delle istituzioni, la tenuta del patto sociale.

La Relazione ci consegna un quadro serio, complesso, per alcuni aspetti allarmante, ma proprio per questo indispensabile per assumere responsabilmente le decisioni che competono a ciascuno di noi.

Quando parliamo di carcere, di misure restrittive, di esecuzione penale, non stiamo parlando di un tema separato dal resto della società.

Stiamo parlando di salute pubblica, di sicurezza vera, di coesione sociale, di diritti fondamentali, di possibilità di recupero, di dignità umana.

E stiamo parlando, soprattutto, di una responsabilità costituzionale.

L'articolo 27 della nostra Carta afferma che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Questo principio non è una formula astratta. È un criterio concreto che misura la credibilità delle istituzioni repubblicane.

La Relazione del Garante ci dice con chiarezza che il carcere non può essere letto soltanto come luogo di custodia.

È, troppo spesso, lo specchio di nodi irrisolti della società: povertà educativa, dipendenze,



Giunta Regionale della Campania

marginalità, fragilità psichiche, isolamento sociale, diseguaglianze territoriali.

E ci dice anche un'altra cosa: che senza una presa in carico seria e continuativa di queste fragilità, il rischio è che il sistema penale resti schiacciato su una logica emergenziale, incapace di offrire un vero percorso di recupero e reinserimento.

I numeri richiamati nella Relazione sono eloquenti.

In Campania, alla fine del 2025, le persone detenute erano 7.826, a fronte di una capienza regolamentare di 6.173 posti, con un esubero di 1.653 unità.

Il sovraffollamento continua a incidere pesantemente sulla qualità della vita detentiva e sull'effettiva possibilità di assicurare trattamenti rieducativi adeguati.

La Relazione ci dice anche che una parte non marginale della popolazione detenuta sconta pene residue molto basse.

È un dato che impone una riflessione seria sul rafforzamento delle misure alternative, sul raccordo con l'esecuzione penale esterna e, più in generale, su una presa in carico più efficace delle fragilità sociali e sanitarie.

E qui è bene essere molto chiari anche sul piano istituzionale.

La gestione dell'amministrazione penitenziaria in senso stretto appartiene allo Stato. Ma questo non esaurisce affatto il ruolo delle Regioni.

Al contrario: la Regione, e in particolare la Giunta regionale, ha competenze decisive sul terreno della tutela della salute, dell'organizzazione della rete sanitaria e sociosanitaria, della salute mentale, delle dipendenze patologiche, della formazione, dell'inclusione sociale, del raccordo con i territori e del sostegno ai percorsi di reinserimento.

Sono competenze che non esauriscono il problema, ma che incidono in modo profondo sulla qualità della vita delle persone detenute e sulla capacità di prevenire recidiva, marginalità e ulteriore sofferenza.

Per questo, il primo punto che desidero sottolineare oggi riguarda proprio la **sanità penitenziaria**.

Non vi è restrizione della libertà personale che possa tradursi in compressione del diritto alle cure.

Vale per ogni patologia fisica, per ogni bisogno terapeutico, per ogni condizione di fragilità.

E questo principio, che dovrebbe apparire scontato, oggi ci interpella con ancora maggiore urgenza.

La Relazione evidenzia dati che non possiamo considerare ordinari.

In Campania, al 31 dicembre 2025, risultano 2.125 detenuti tossicodipendenti e 545 detenuti con patologie psichiatriche riscontrate.

Inoltre, il quadro della presa in carico sanitaria e sociosanitaria appare particolarmente gravoso negli istituti a maggiore densità detentiva, a partire da Poggioreale e Secondigliano.

Sono numeri che descrivono un bisogno di cura strutturale, non residuale.

E impongono una risposta altrettanto strutturale.

Richiedono integrazione vera tra sistema sanitario, dipartimenti territoriali, istituti penitenziari e strutture di supporto.

Dentro questo quadro, il tema della **salute mentale e dei disturbi psichiatrici** è, probabilmente, uno dei più delicati e dei più urgenti.

La Relazione lo mette bene in evidenza: il disagio psichico, i tentativi di suicidio, gli atti di



Giunta Regionale della Campania

autolesionismo, le situazioni di scompenso psichiatrico non rappresentano un aspetto collaterale del sistema penitenziario, ma uno dei suoi nodi più drammatici.

Le Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale costituiscono uno strumento fondamentale, ma oggi non ancora sufficiente rispetto al bisogno reale.

In Campania sono presenti articolazioni a Santa Maria Capua Vetere e Secondigliano, con una struttura clinica attiva a Poggioreale e con il supporto sanitario a Salerno, mentre permangono criticità significative, inclusa la sospensione dei ricoveri nelle ATSM di Benevento e Sant'Angelo dei Lombardi.

La stessa Relazione richiama, inoltre, l'impatto che la chiusura del carcere di Pozzuoli ha avuto sulla continuità terapeutica delle detenute.

Questi dati ci dicono una cosa semplice e insieme esigente: non basta registrare il disagio, bisogna organizzare meglio la risposta pubblica.

E la risposta pubblica, per ciò che compete alla Regione, deve tradursi in un rafforzamento del raccordo tra amministrazione penitenziaria e servizi sanitari regionali, in una più forte integrazione con i dipartimenti di salute mentale, in una maggiore attenzione al fabbisogno di personale specializzato, in una migliore continuità dei percorsi terapeutici e socio-riabilitativi.

Occorre investire di più sulla prevenzione, sulla presa in carico tempestiva, sulla continuità assistenziale, sulla capacità di intervenire prima che il disagio si trasformi in emergenza.

Dobbiamo migliorare la continuità terapeutica, rafforzare il personale specializzato, sostenere la prevenzione del disagio psichico, costruire percorsi individualizzati di presa in carico.

Dobbiamo farlo con serietà, senza annunci propagandistici, ma con la consapevolezza che su questi temi si misura la concretezza dell'azione pubblica.

Anche il sistema delle REMS e dei servizi psichiatrici territoriali richiede una particolare attenzione.

La Relazione richiama criticità di funzionamento e di organico e segnala che le due REMS campane ospitano complessivamente 40 pazienti, evidenziando al contempo la necessità di rafforzare il personale psichiatrico e la rete dei servizi collegati.

È un punto su cui la Regione deve fare la propria parte fino in fondo, perché la salute mentale non può essere affrontata solo nel momento acuto o emergenziale: ha bisogno di continuità, prossimità, integrazione e responsabilità condivisa.

Naturalmente, migliorare le condizioni di vita dentro gli istituti significa anche investire su tutto ciò che rende concreta la finalità rieducativa della pena: istruzione, formazione, lavoro, cultura, relazioni, ascolto.

La stessa Relazione segnala esperienze positive, percorsi scolastici, attività laboratoriali, iniziative culturali e di volontariato che dimostrano come anche in contesti difficili sia possibile costruire occasioni di crescita, di consapevolezza, di cambiamento.

È da queste esperienze che bisogna partire per dare maggiore stabilità, maggiore diffusione, maggiore continuità alle buone pratiche.

C'è poi un capitolo che ci interpella in modo ancora più forte, ed è quello dei **minori e dei giovani adulti**.

I dati riportati nella Relazione descrivono una situazione che non possiamo leggere soltanto



Giunta Regionale della Campania

in termini repressivi.

In Campania, al 31 dicembre 2025, gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni avevano in carico 2.490 giovani; negli Istituti Penali per i Minorenni di Nisida e Airola risultavano coinvolti 159 ragazzi e giovani adulti, con una prevalenza netta della fascia minorile.

Ma ancora più del dato numerico colpisce il profilo del disagio: la crescita di reati gravi, la presenza di contesti sociali fragili, la povertà educativa, la diffusione della violenza come linguaggio relazionale.

La Relazione lo dice con nettezza: il rischio è che la risposta penale arrivi quando il problema è già esploso.

Ecco perché il potenziamento delle attività per le strutture minorili non è un tema secondario, ma strategico.

Vuol dire investire di più su scuola, formazione, laboratori, supporto psicologico, mediazione educativa, accompagnamento delle famiglie, raccordo con i territori.

Vuol dire costruire attorno ai ragazzi una rete che non li lasci soli.

Vuol dire assumere fino in fondo l'idea che la prevenzione è la forma più alta e più giusta di sicurezza.

La Relazione segnala, per esempio, una significativa partecipazione dei minori ai percorsi scolastici e alle attività laboratoriali negli istituti minorili campani: un dato importante, che ci dice che quando le istituzioni investono davvero nella dimensione educativa, i risultati arrivano e i percorsi si aprono.

Dobbiamo consolidare questa direzione e rafforzarla ulteriormente.

Su questo terreno, per me, c'è anche una memoria personale e istituzionale che desidero richiamare.

Negli anni in cui ho avuto l'onore di presiedere la Camera dei deputati, promuovemmo un protocollo tra Camera, Ministero della Giustizia e Ministero dell'Istruzione per organizzare momenti di confronto negli istituti penitenziari minorili sui valori costituzionali e sull'educazione civica.

Lo facemmo partendo da una convinzione semplice ma profonda: è essenziale investire sui ragazzi, sulla formazione e sulla scuola, perché nessun giovane deve sentirsi lasciato solo e perché le istituzioni hanno il dovere di offrire concrete opportunità di riscatto.

Nessun ragazzo deve sentirsi definitivamente coincidente con il proprio errore.

Le istituzioni devono saper entrare in quei luoghi con regole e controlli, e con parole di responsabilità, di verità, di fiducia.

È una convinzione che continuo a considerare centrale anche oggi: soprattutto nei confronti dei più giovani, la risposta pubblica deve saper tenere insieme legalità, educazione, e reinserimento.

Portare la Costituzione negli istituti minorili ha significato, e continua a significare, ricordare che la Repubblica non abbandona nessuno e che la legalità democratica è prima di tutto un orizzonte di dignità, partecipazione e riscatto.

Ed è proprio guardando ai ragazzi più fragili che voglio ribadire un impegno forte e concreto per l'accoglienza e la presa in carico dei minori con disturbi psichiatrici entrati nei circuiti penali.

È un ambito delicatissimo, che richiede rigore, prudenza e responsabilità istituzionale.



Giunta Regionale della Campania

Ma è anche un ambito nel quale non possiamo più permetterci ritardi.

I minori con sofferenza psichica hanno bisogno di risposte appropriate, integrate, umane, capaci di tenere insieme cura, protezione, progetto educativo e continuità terapeutica.

È una sfida complessa, ma è una sfida che vogliamo affrontare.

Consentitemi, in conclusione, una riflessione più generale.

Noi sappiamo che non tutto dipende dalla Regione.

Ma sappiamo anche che la Regione può e deve fare molto, soprattutto nei campi che le sono propri: sanità, salute mentale, integrazione sociosanitaria, formazione, sostegno ai minori, rapporto con i territori.

È lì che vogliamo concentrare il nostro impegno, in dialogo con il Garante, con il sistema penitenziario, con la magistratura, con il terzo settore, con il volontariato, con le comunità locali.

Perché migliorare le condizioni di chi vive la privazione della libertà non significa essere indulgenti verso il reato.

Significa essere fedeli alla Costituzione. Significa rendere più forte la società.

Significa costruire sicurezza non sulla rimozione del problema, ma sulla capacità di affrontarlo.

Significa, in ultima analisi, affermare che la dignità della persona resta il fondamento della nostra convivenza democratica.